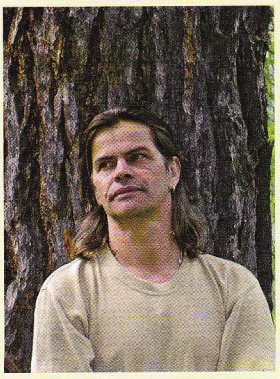
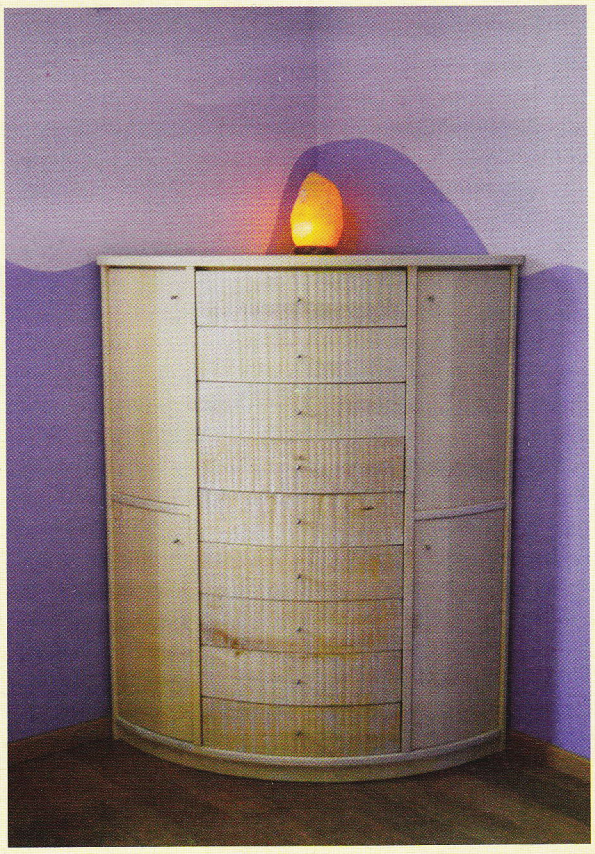
Bottega del legno

La storia di una falegnameria biologica



Entrare in una falegnameria un tempo significava respirare il profumo del legno, il profumo delle cere e degli oli ed incontrare con il nostro inconscio il bosco.
Oggi spesso aprendo la porta anche di una piccola bottega si è assaliti da odori acri di colle, laminati, vernici sintetiche, niente che rimandi la nostra immaginazione all'albero, al bosco.
Il falegname che io ho conosciuto da piccolo era il mediatore tra il bosco e la casa.
Sapeva esattamente quale legno era adatto ad un particolare lavoro e non solo: conosceva l'albero da cui era ricavato, molte volte lo incontrava camminando nei prati o nei boschi.
E un giorno, dopo essersi accordato con il contadino per il taglio, che veniva eseguito d'inverno in luna calante, diventava il materiale per i suoi futuri lavori, dopo una paziente attesa, per consentirne la giusta stagionatura.
Io ho avuto il grande dono di incontrare un maestro che mi ha trasmesso questa cultura, questa sensibilità.
Quando ero piccolo, e mio padre mi portava nei boschi, ero felice: per me significava entrare in un mondo incantato.
Sostare sotto la quercia, il castagno, il sorbo, il noce mentre mio padre cercava erbe, castagne e funghi, rappresentava un viaggio tra profumi, giochi di foglie e di luce. Sentivo che ogni albero aveva la sua storia da raccontare, la sua energia da trasmettere.
È inutile dire che questo ha rappresentato in seguito la traccia del mio lavoro.

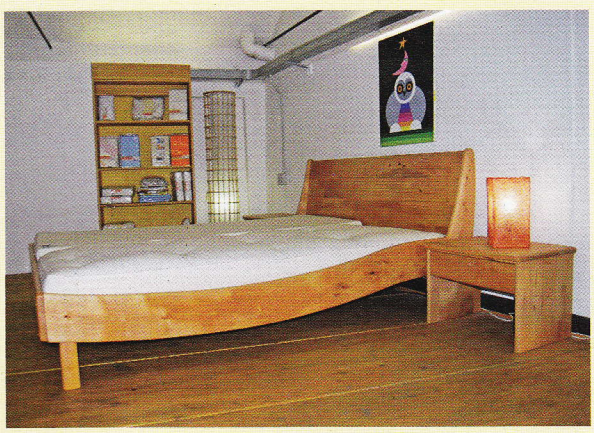


Dopo una parentesi da progettista, non potevo più sfuggire al richiamo del legno.
Il mio tempo libero lo passavo dal mio maestro Stefano a costruire i primi oggetti, i primi mobili e a parlare di alberi.
Così nel 1983 ho aperto una piccola falegnameria, ma il mio animo sentiva che si poteva fare di più per rispettare la magnifica energia dell'albero: sentivo che nelle sue tavole c'era una sacralità che andava onorata.
Per me che già seguivo un'alimentazione biologica, rappresentava una contraddizione poi trattare mobili e oggetti costruiti con questo nobile e vivo materiale con vernici petrolchimiche, snaturando completamente un dono d'amore di Madre Terra.
Io devo ringraziare Terra Nuova, di cui sono lettore fin dal primo numero, per un annuncio che parlava di vernici biologiche. È stato un colpo di fulmine: da quel giorno nella mia falegnameria c'e stato spazio solo per loro.
Questo ha significato avere la possibilità di lavorare per un'architettura a favore della vita ed attraverso il lavoro mio e dei miei collabotratori, dare un contributo positivo a Madre Terra rispettando uno dei suoi doni più preziosi: l'albero.
L'albero in tutte le tradizioni spirituali rappresenta il collegamento tra Madre Terra e Padre Cielo, l'archetipo di un cammino spirituale verso la luce. Ogni foglia, in direzione diversa l'una dall'altra ma mossa da una legge aurea, va a cercare la luce per permettere la grande magia che si chiama fotosintesi, indispensabile per la crescita del tronco e delle radici, indispensabile per i nostri respiri, per la nostra vita.
Il falegname ha la fortuna, attraverso le sue mani, di trasformare il condensatore delle due energie: il tronco, dove si incontrano la terra e il cielo. Rispettandone le direzioni il suo lavoro può diventare un alchimia, un punto di unione, una preghiera. Mi sento fortunato !

Vorrei concludere con una preghiera cheyenne

O grande spirito fa' che le mie mani
Rispettino ciò che tu hai creato
Ed affina le mie orecchie
Perché possano sentire la tua voce

Un ringraziamento profondo va a mio padre Paolo, al mio maestro Stefano Rizzini, ai miei collaboratori Stefano Andreoletti e Stefano Cheri, e naturalmente a Terra Nuova.

Oliviero Tomasoni

www.bottegalegno.it